



Rassegna stampa UIL-FPL

Mercoledì 14 Novembre 2018

Vertice sulla legge di bilancio tra organizzazioni e ministro della Pubblica amministrazione

«Pochi soldi per i rinnovi». Scontro sindacati-Bongiorno

■ Le risorse per il rinnovo del contratto del pubblico impiego sono insufficienti. I sindacati del pubblico impiego danno un responso univoco al termine dell'incontro con il ministro della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno sulla legge di bilancio. «Non c'è stato un vero confronto - spiega Serena Sorrentino, Segretaria generale della Fp Cgil - ma solo un ascolto del ministro. Noi vorremmo, invece, aprire una trattativa. Siamo insoddisfatti sia per le risorse che sono insufficienti per i rinnovi contrattuali, ma anche per il turnover, che resta solo una indicazione, in particolare per categorie come i medici». «Non c'è stato niente da valutare - sottolinea **Antonio Focillo**, Segretario confederale **Uil** - il ministro ha sottolineato l'impegno per il rinnovo dei contratti, ma non abbiamo fatto approfondimenti. Le risorse stanziare non soddisfano le nostre richieste. Inoltre sarebbe necessario un piano straordinario di assunzioni per far fronte alle carenze di personale per i molti anni del blocco del turnover».

«Ho la certezza di aver spinto per i rinnovi contrattuali e questa spinta ha prodotto risultati buoni sotto diversi profili. Rispetto alle risorse stanziare per la contrattazione nel triennio, se fate riferimento al passato questo risultato è positivo», avrebbe affermato, secondo fonti presenti all'incontro, il ministro della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno, incontrando i sindacati della funzione pubblica sui rinnovi contrattuali. «Sono orgogliosa del lavoro fatto da questo governo in materia di assunzioni. E in dubbio che abbiamo ereditato i ritardi del passato, questo va tenuto in conto ma non deve essere considerata una giustificazione visto che ad oggi ci siamo noi», avrebbe aggiunto il ministro. «Teniamo in grande considerazione le vostre posizioni, siete i nostri interlocutori e da voi mi aspetto un aggiornamento concreto che valuti il lavoro fatto e che stiamo facendo e non orientato ad alzare continuamente l'asticella della trattativa. E chiaro che si può fare sempre di più e lo faremo, ma sono convinta che quanto ottenuto ad oggi sia altamente positivo», avrebbe concluso il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RINNOVO DEI CONTRATTI

I sindacati pubblici a Bongiorno: risorse e assunzioni insufficienti

■ ■ Le risorse per il rinnovo del contratto del pubblico impiego sono insufficienti. I sindacati del pubblico impiego danno un responso univoco dell'incontro avuto ieri con il ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno sulla legge di bilancio che prevede 4,3 miliardi per la contrattazione del triennio 2019-2021. «Non c'è stato un vero confronto - spiega Serena Sorrentino, segretaria generale della Fp Cgil - ma solo un ascolto del ministro. Noi vorremmo, invece, aprire una trattativa. Siamo insoddisfatti sia per le risorse che sono insufficienti per i rinnovi contrattuali, ma anche per il turnover, che resta solo una indicazione, in particolare per categorie come i medici». «Non c'è stato niente da valutare - sottolinea Antonio Focillo, segretario confederale Uil - non abbiamo fatto approfondimenti. È necessario un piano straordinario di assunzioni per la carenze di personale per i molti anni di blocco del turnover». Di incontro «interlocutorio visto che le risorse presenti in legge di bilancio sono sufficienti solo per alcuni obiettivi di minima», parla la Cisl con la segretaria Cisl Scuola Maddalena Gissi.



Boeri bocchia il governo sui conti di quota 100

«Stime irrealistiche»

Il presidente Inps: la spesa del 2020 più alta del 2019

Il 68% uomini

Il 68% dei pensionabili nel 2019 con quota 100 (475 mila) è rappresentato da uomini. Per Boeri è «merito» dei maggiori contributi

ROMA Per il pensionamento anticipato con almeno 62 anni e 38 di contributi, denominato «quota 100», che dovrebbe partire l'anno prossimo, finora esistono solo gli stanziamenti nella Legge di bilancio considerati necessari: 6,7 miliardi nel 2019 e 7 miliardi nel 2020. Cifre che proprio ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha considerato irrealistiche, soprattutto per il secondo anno, perché le quattro finestre di uscita del 2019 «saranno andate a regime». Per il resto «quota 100» è un provvedimento tutto da scrivere, su cui esistono ipotesi più o meno realistiche, su cui si è esercitato l'ufficio parlamentare di bilancio (Upb).

I pensionabili nel 2019

Sono circa 475 mila i potenziali pensionabili con «quota 100» nel 2019. Circa il 90% ha i requisiti già a fine 2018, il 10% li maturerebbe durante l'anno. Questi pensionamenti anticipati costituirebbero circa il 70% delle pensioni liquidabili nell'anno. Oltre il 68% dei pensionabili nel 2019 con «quota 100» è rappresentato da uomini. «Merito» dei maggiori contributi, come il presidente dell'Inps, Tito Boeri, non ha mancato di sottolineare difendendo le donne.

Nord e Sud

Secondo il *Sole 24 Ore*, di quota 100 dovrebbe usufruire soprattutto il Nord, dove vengono erogate più pensioni di

anzianità. Tra le province a maggior concentrazione, Biella, Asti, Novara, Vercelli e Cuneo. Nelle prime dieci, Lecco e Cremona, Ferrara e Ravenna e Rovigo. La prime città non del Nord sono Siena e Arezzo.

Pubblico e privato

La potenziale platea di «quota 100» è costituita per circa il 43% da dipendenti privati (220 mila) e per il 36% da dipendenti pubblici (oltre 156 mila). La pensione media lorda dei privati e dei pubblici sarebbe di poco inferiore a 33 mila euro, superiore a quella degli autonomi (circa 18 mila euro). Poco più della metà (52,8%) delle pensioni liquidabili con «quota 100» nel 2019 sarebbe calcolata con il criterio retributivo. Il resto col misto.

Penalizzazioni

Un forte deterrente all'uscita anticipata è la prevista penalizzazione crescente per ogni anno di anticipo rispetto alla «Fornero». Le penalizzazioni sull'assegno crescono da circa il 5%, in caso di anticipo solo di un anno, a oltre il 30%, se supera i quattro anni. Questo, avverte l'Upb, se non si dovesse considerare anche il vantaggio costituito dal fatto che la rata pensionistica di «quota 100», per quanto più bassa, verrebbe erogata per un maggior numero di anni. Tenendo conto anche di questo, la penalizzazione «spalmata» diminuirebbe, andando dallo 0,22% per un anno di

anticipo all'8% in caso di anticipo di oltre quattro anni. Ma il decreto attuativo potrebbe prevedere ulteriori penalizzazioni proprio per abbassare la spesa contestata dalla Commissione europea, come le finestre di uscita, il divieto di cumulo della pensione con il reddito da lavoro, la perdita di parte dei contributi figurativi, il ricalcolo col contributivo.

I costi e le stime

Qualora effettivamente l'intera platea potenziale del 2019 utilizzasse «quota 100» non appena raggiunti i requisiti, l'aumento della spesa pensionistica lorda nel 2019 sarebbe, secondo l'Upb, di quasi 13 miliardi. Cifra che però non tiene conto né delle maggiori entrate fiscali sulle nuove pensioni, né dell'andamento del mercato del lavoro che è in contrazione e rende meno stabile il sistema. Secondo il presidente dell'Inps, le stime di un'assunzione per ogni pensionamento, «o addirittura tre», non hanno base empirica.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

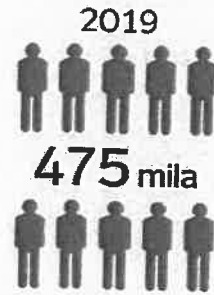


I numeri di quota 100

Le ipotesi di spesa del governo sulle uscite dal lavoro con 62 anni di età e 38 di contributi



Numero di pensionabili con 62 anni di età e 38 di contributi



Corriere della Sera

La parola

QUOTA 100

Il sistema della «Quota 100» prevede l'accesso alla pensione quando la somma tra età anagrafica e anni contributivi è pari, appunto, a 100. La norma all'esame del governo per la legge di bilancio 2019 prevede un minimo di 38 anni di contributi il che consentirebbe al lavoratore di andare in pensione al compimento dell'età anagrafica di 62 anni



Al vertice

Il presidente dell'Inps, Istituto nazionale della previdenza sociale, Tito Boeri, 60 anni,

I tecnici di Washington: "A rischio la crescita
Senza la legge Fornero pagheranno i giovani"

I dubbi del Fmi No a quota 100 Insostenibili i sussidi ai poveri

400

Il reddito di cittadinanza
(in euro) consigliato
dal Fmi. Il governo punta
a 780 euro al mese

1%

La stima di crescita
dell'economia italiana
prevista del Fondo
Nel Def è all'1,5%

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Gli ispettori del Fondo monetario internazionale non sono studiosi di Machiavelli e Vico, ma il senso del messaggio recapitato a Roma ricorda le teorie dei due pensatori italiani: il governo rischia una clamorosa eterogenesi dei fini. Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno voluto una legge di bilancio per aiutare chi sta più indietro. A favore di chi è povero e senza lavoro, o di chi ha iniziato a farlo molto presto e non se la sente di restare in azienda fino a 67 anni. Ma il progetto è così costoso da correre il rischio di produrre l'opposto. Per stilare il rapporto autunnale sull'Italia gli economisti di Washington hanno incontrato tutti: da Giuseppe Conte a Giancarlo Giorgetti, al ministro del Tesoro Giovanni Tria. Il caso ha voluto che la missione incrociasse i giorni in cui il governo deve decidere come rispondere ai rilievi della Commissione europea.

«Le previsioni sulla crescita dell'Italia non si negoziano», aveva detto in mattinata Tria. Poco dopo il Fondo ha reso nota la stima secondo la quale quest'anno e nei prossimi due l'aumento del Pil non sarà superiore all'un per cento, due decimali in meno di quanto

stimato dalla Commissione, ben al di sotto del +1,5 promesso dal governo nel Documento di economia e finanza. L'Italia è un Paese che cresce ancora troppo poco, e con un sistema di sicurezza sociale inadeguato. Ma per avere più cura degli sfortunati occorre invertire la rotta. Non è quel che il Fondo crede avverrà con la manovra per il 2019.

«Per crescere di più e aiutare chi è rimasto indietro occorre avere conti in ordine, proseguire con le riforme strutturali, avere un sistema bancario solido». Queste condizioni «ridurrebbero i rischi, aumenterebbe la fiducia degli investitori, rafforzerebbe la resilienza del Paese». Il messaggio è tipico del linguaggio diplomatico: si consiglia in positivo per non dire apertamente che si sta facendo il contrario.

Cosa dicono in concreto gli ispettori del Fondo? Non sono contrari al reddito di cittadinanza, purché sia una misura stabile di sostegno ai poveri e non spinga la gente a smettere di lavorare. Meglio se assomiglia a quel che c'è già (il reddito di inclusione) e non a un sussidio con effetti distorsivi sul mercato del lavoro. Gli esperti di Washington danno anche qualche suggerimento. «Secondo le pratiche internazionali il beneficio dovrebbe aggirarsi fra il 40 e il 70 per cento dell'indice di povertà relativa»: significa più o meno

400 euro al mese, più di quanto previsto oggi a favore del milione di italiani che riceve il reddito di inclusione (circa 300 euro), ben al di sotto delle cifre che vorrebbe il Movimento Cinque Stelle. Ancora: «Occorre spingere i beneficiari a tornare al lavoro» e «fare controlli adeguati per prevenire gli abusi». Infine «sarebbe utile una razionalizzazione dell'intero sistema di sicurezza sociale». Una breve rassegna delle decine di sussidi diversi erogati da Comuni e Regioni può aiutare a comprendere il problema: in Lombardia ne hanno contati più di quaranta.

Se dunque Di Maio può dire di avere il (quasi) appoggio del Fmi, sulla controriforma delle pensioni il giudizio è netto: la riforma Fornero «ha contenuto la spesa nel lungo termine». Se ora quell'impianto venisse meno «ne pagherebbero un prezzo i più giovani», perché aumenterebbe il debito senza creare nuovo lavoro: «Sulla base delle esperienze internazionali è improbabile che l'ondata di pensionamenti crei altrettanti posti per i gio-



vani». Le tesi del governo sono spazzate via in una riga di comunicato.

Il punto più delicato dell'analisi è però un altro: questi piani non sono compatibili coi conti italiani. Ci sono rischi «per gli interessi sul debito sovrano» e «le banche più deboli». Non c'è scritto Carige, ma è sottinteso. La spirale si potrebbe innescare rapidamente: crisi finanziaria, manovra d'emergenza, tagli a stipendi e pensioni. È accaduto nel 2011, può accadere di nuovo. Non sarebbe un grande affare nemmeno per Salvini e Di Maio.

Twitter @alexbarbera —

© BY NINDO ALCUN DIRITTI RISERVATI

Pensione degli invalidi, decorrenza posticipata

PREVIDENZA

Alla vecchiaia anticipata si applica la finestra di 12 o 18 mesi

Antonello Orlando

Alla decorrenza della pensione di vecchiaia anticipata prevista per gli invalidi si applicano le finestre. Lo ha deciso la Corte di cassazione con la sentenza 29191/2018 depositata ieri.

Una lavoratrice ha maturato i requisiti per il pensionamento anticipato previsto dall'articolo 1, comma 8 del Dlgs 503/1992 e cioè un'età pari o superiore a 55 anni, una anzianità contributiva di almeno 20 anni e una invalidità pari almeno all'80% a seguito della visita medica Inps. Cessato il rapporto di lavoro, ha presentato domanda di pensionamento in modo da accedere al trattamento nell'aprile del 2014. L'Inps ha applicato alla decorrenza la finestra di differimento pari a 12 mesi, in applicazione dell'articolo 12 del Dl 78/2010.

In effetti quest'ultima norma ha introdotto le finestre (12 mesi per lavoratori dipendenti, 18 per gli autonomi) per tutti i pensionamenti di vecchiaia, salvo alcune eccezioni. Tuttavia nell'elenco delle esenzioni (articolo 12,

commi 4 e 5, del Dl 78/2010) non compare il pensionamento anticipato di vecchiaia introdotto dalla riforma Amato.

A fronte del ricorso della lavoratrice, i primi due gradi di giudizio hanno visto la magistratura sposare la tesi della lavoratrice, secondo cui le finestre di differimento sarebbero state illegittimamente applicate dall'Inps, in quanto non rientrante nella definizione di pensione di vecchiaia ordinaria (precedentemente accessibile a 60 anni per le donne).

Nella ricostruzione fornita dalla Suprema corte, tuttavia, la stratificazione normativa generata dal Dlgs 503/1992 fino alla riforma Fornero non ha neutralizzato l'applicabilità di tale finestra al pensionamento di vecchiaia per invalidi che, a giudizio della Cassazione, rimane un accesso a pensione di vecchiaia. Per questo motivo è stata confermata la prassi di Inps, approvando l'applicazione della finestra annuale antecedente alla corresponsione della pensione.

Va infine ricordato come tale pensionamento (disponibile a 60 anni per gli uomini) sia ad oggi disponibile e, come chiarito dalla circolare Inps 35/2012, ancora sottoposto alla finestra, oltre che all'adeguamento alla speranza di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reddito di cittadinanza: Lega al lavoro, priorità ai giovani

Le novità. Nelle intenzioni del governo da strumento antipovertà a misura per l'occupazione
Il sottosegretario Siri: evitare il rischio assistenzialismo, le risorse alle imprese per la formazione

Giorgio Pogliotti

Da misura anti povertà, il reddito di cittadinanza nelle intenzioni del governo va delineandosi sempre più come strumento per favorire l'occupazione dei giovani, i più penalizzati dalla crisi. Per la fascia d'età tra 15 e 24 anni il tasso di disoccupazione nell'ultimo decennio è balzato dal 21,5% al 31,6% (terzultimo in Europa), l'Italia ha il triste primato di giovani che non lavorano, non studiano e non si formano (uno su 4 è Neet).

In attesa che il provvedimento veda la luce con un collegato alla manovra, l'orientamento che emerge dalle parole del consulente del ministro Di Maio, Pasquale Tridico (economia del lavoro all'Università Roma Tre), è che «considerato l'elevato numero di Neet è necessario utilizzare queste risorse per il loro inserimento nel mercato del lavoro». Del resto la Lega incalza, e per voce del sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, lancia una proposta: «Contro il rischio di assistenzialismo bisogna evitare che le risorse vadano a persone che magari non si attivano. Bisogna darle direttamente all'impresa che si prenderà in carico il disoccupato per formarlo, sotto la supervisione di un tutor, che

pagherà mensilmente un corrispettivo utilizzando il reddito per la formazione, e alla fine del percorso formativo potrà assumerlo».

La legge di Bilancio assegna 7,1 miliardi annui al reddito di cittadinanza (Rdc) - un miliardo al potenziamento dei centri per l'impiego e 900 milioni alla pensione di cittadinanza - che agirà come un sussidio integrativo fino al raggiungimento della soglia di 780 euro mensili per un single (1.014 con un figlio). Il beneficiario dovrà rivolgersi ad un centro per l'impiego, impegnandosi ad accettare un'offerta di lavoro congrua (al terzo rifiuto si perde l'assegno). Il problema è che avere centri per l'impiego all'altezza è una sfida molto difficile, secondo le Regioni (che hanno la competenza sui servizi per il lavoro), richiede tempi più lunghi rispetto alla scadenza di marzo-aprile indicata dal ministro Di Maio per il decollo del Rdc. È raro che dai centri per l'impiego arrivi anche una sola offerta di lavoro, svolgono compiti amministrativi, sono sottodimensionati (8mila unità contro 110mila della Germania e 90mila della Francia) con un personale che - salvo qualche eccezione - non è stato formato per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Ancora si attende l'arri-

vo dei 1.600 nuovi ingressi annunciati lo scorso anno, e bisogna fare i conti con una carenza di dotazioni informatiche nella metà dei 501 Cpi (72% al Sud e nelle Isole).

Si aggiunga che le banche dati dei centri per l'impiego non dialogano tra loro, né con le altre amministrazioni coinvolte (Inps, Agenzia delle entrate, Camera di Commercio). Il risultato è che il centro per l'impiego possiede solo una piccola parte delle informazioni sulla carriera formativa e lavorativa di un disoccupato che cerca un'occupazione. Senza contare che tra i 5 milioni di poveri assoluti che dovrebbero essere intercettati dal Rdc, molti non sono occupabili, perché vengono da situazioni di estrema difficoltà e richiedono un sostegno assistenziale.

Fino al decollo del Rdc continuerà ad operare il reddito di inclusione (Rei), che ha dato sostegno ad 1 milione di persone, ed è gestito dai comuni. Resta da capire come verrà gestita la transizione e che ruolo avranno i servizi sociali dei comuni in un sistema che da aprile sarà incentrato sui centri per l'impiego. Per il presidente dell'Inps, Tito Boeri, proseguire con il Rei sarebbe «più sicuro» perché la struttura «è già rodada, ha funzionato molto bene ed ha un costo più basso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REDDITO DI CITTADINANZA SOTTO LALENTE

5 milioni
Persone povere

La platea potenziale di beneficiari sono i 5 milioni individui che per l'Istat sono in una situazione di povertà assoluta, calcolata in base ad un paniere di beni e servizi essenziali per uno standard di vita accettabile

501

Centri per impiego

La rete pubblica dei servizi per il lavoro è composta da 501 sedi di centri per l'impiego (552 con le sedi secondarie). Il 50% ha una dotazione informatica inadeguata (72% al Sud e nelle Isole). Il personale è di 8.189 unità

780 euro
L'assegno mensile

La cifra mensile di 780 euro per un single, pari a 9.360 annui, corrisponde ai 6/10 del reddito mediano equivalente familiare (15 mila euro). La cifra cresce al crescere del numero dei componenti del nucleo familiare (1.014 euro con un figlio)

1 milione
Beneficiari del Rei

Sono 379 mila nuclei familiari, più di 1 milione di persone ad avere il reddito di inclusione. Il 72% delle persone coinvolte dalla misura anti povertà introdotta dal governo Gentiloni è al Sud. L'importo medio mensile è di 305 euro



Armando Siri

Per il sottosegretario alle Infrastrutture «va evitato che le risorse vadano a persone che non si attivano, versandole all'impresa che prenderà in carico il disoccupato formandolo»

Vertice al ministero

Statali, concorsi sprint ma c'è il nodo risorse

Nuovo contratto, assunzioni e concorsi rapidi. Giulia Bongiorno incontra i sindacati e mette sul tavolo i capisaldi della sua strategia incassando un'apertura di credito ma ricevendo anche la richiesta di maggiori risorse. «Vi avevamo detto che avrei investito - ha detto il ministro della pubblica amministrazione ai suoi interlocutori nel corso dell'incontro di ieri a Palazzo Vidoni - e i fatti lo dimostrano: nel passato solo tagli, invece con questo governo ci saranno assunzioni massicce in settori strategici. Il disegno di legge concretezza - ha precisato Bongiorno - prevede anche liberalizzazioni delle assunzioni e presto ci sarà un provvedimento per fare concorsi sprint».

